

MARIA VITTORIA D'ONGHIA

LA FORMAZIONE DI AVVERBI TRAMITE  
REDUPLICAZIONE DEGLI AGGETTIVI  
NEI DIALETTI PUGLIESI

1. INTRODUZIONE

Oggetto di questo lavoro è l'osservazione di fenomeni di reduplicazione totale in alcuni dialetti dell'Italia meridionale con lo scopo di riconsiderare la natura grammaticale di tale processo. In particolare, si considererà la reduplicazione di aggettivi in alcuni dialetti della Puglia centrale, più precisamente dell'area apulo-barese.

Il ricorso alla reduplicazione aggettivale in area italo-romanza è ampiamente attestato; tuttavia, si tratta di un fenomeno che assume forme diverse a seconda della varietà e a seconda della funzione. L'osservazione della combinazione di forma e funzione permette di stabilire il livello di analisi linguistica a cui una reduplicazione appartiene. Per l'italiano standard, la reduplicazione aggettivale è stata oggetto di analisi soprattutto in ambito pragmatico-espressivo (cfr. Wierzbicka 1986), essendo una strategia che il parlante usa per caricare emotivamente un enunciato o per caratterizzare stilisticamente un testo.

Nei dialetti dell'Italia meridionale, la reduplicazione totale di aggettivi, nomi e verbi non solo è un tratto ampiamente attestato, ma rappresenta anche un fenomeno produttivo e sistematico. Proprio per questo, rispetto all'italiano standard, la reduplicazione in questi dialetti necessita di un'ulteriore riflessione circa la sua natura. È necessario, cioè, descrivere e analizzare queste strategie dal punto di vista

morfosintattico, dal momento che si tratta di schemi formali con cui i parlanti veicolano un preciso significato, indipendentemente da ragioni stilistiche.

In questo lavoro, l'obiettivo sarà mostrare come le reduplicazioni aggettivali dell'apulo-barese, del tipo *biangə bbiangə* ('bianco bianco'), *precisə precisə* ('preciso preciso'), sono significative da un punto di vista morfosintattico perché rappresentano una codifica formale, a livello frasale, che permette di veicolare una semantica precisa, ovviando alla mancanza della morfologia per marcare gli elativi o gli avverbi. Nelle varietà dialettali dell'Italia del Sud è, infatti, nota l'assenza di strategie di derivazione per la formazione di avverbi di maniera. Noteremo come questa mancanza morfologica sia stata superata ricorrendo alla sintassi.

## 2. LA FUNZIONE AVVERBIALE DELL'AGGETTIVO NEI DIALETTI APULO-BARESI

L'apulo-barese è il nome con cui è comunemente individuata una varietà linguistica che comprende un insieme di dialetti situati in Puglia, in un'area geografica «tra l'Ofanto e i confini del Salento» (Valente 1975: 11). A partire da una serie di fenomeni, si può circoscrivere l'area nucleare alle province di Bari e di Barletta-Andria-Trani, al settore nordorientale della provincia di Matera, a parte della provincia di Taranto e alle località di Fasano e Cisternino, in provincia di Brindisi (cfr. Loporcaro 1988, 2009).

Sui tratti che caratterizzano l'apulo-barese non ci soffermeremo; diremo solo che costituisce un sottoinsieme del gruppo dei dialetti alto-meridionali e ne condivide le principali caratteristiche. Tra le più rilevanti vi sono la presenza dell'indistinta finale [ə], la metaforesi di tipo napoletano, l'enclisi dell'aggettivo possessivo, l'impopolarità del futuro, l'accusativo preposizionale.

I dati che qui commenterò sono tratti da un'indagine linguistica che ho condotto tramite questionario in dodici punti dell'area apulo-barese, con lo scopo di osservare la vitalità e l'uso della reduplicazione sintattica, indagata per ogni classe di parola. I punti di inchiesta sono i seguenti: (da nord a sud) Molfetta (BA), Ruvo di Puglia (BA), Bari, Adelfia (BA), Noicattaro (BA), Monopoli (BA), Putignano (BA), Altamura (BA), Gioia del Colle (BA), Noci (BA), Locorotondo (BA), Cisternino (BR).

In queste varietà, come in altre del Sud Italia, la classe degli avverbi è incompleta rispetto alla maggior parte delle lingue romanze, in quanto è esclusa la possibilità di formare avverbi di modo tramite l'aggiunta del suffisso *-mente*.

Il processo di attribuzione nelle lingue romanze, analizzato a fondo da Hummel (2011, 2017) può verificarsi seguendo due assetti principali: tramite un sistema bicategoriale, dove le categorie dell'aggettivo e dell'avverbio risultano formalmente distinte, oppure per mezzo di un sistema monocategoriale, in cui le due categorie

confluiscono in una singola classe sincretica<sup>1</sup> (cfr. Hummel 2011; Ledgeway - Silvestri 2016).

Rohlf, nel 1969, registrava l'impopolarità del suffisso *-mente* affermando che la classe degli avverbi è del tutto sconosciuta nelle varietà del Sud Italia, nelle quali viene sostituita dagli aggettivi. Si tratta, evidentemente, di un'affermazione che non tiene conto della classe degli avverbi in generale, ma in particolare degli avverbi di maniera, o di modo, derivabili a partire dall'aggettivo corrispondente. Vi sono, inoltre, attestazioni di avverbi in *-mente* in siciliano e napoletano antico (cfr. rispettivamente Cruschina 2010 e Ledgeway 2009) che smentiscono ulteriormente questa osservazione di Rohlf.<sup>2</sup>

Nell'apulo-barese e in tutto il meridione, si fa ampiamente uso dell'avverbio lessicale (di luogo, di tempo, ecc.). Vi sono, al contrario, poche attestazioni di avverbi derivati in *-mente*. La nostra breve indagine ha mostrato che l'uso dell'avverbio in *-mente* è più diffuso in parlanti dialettofoni con meno di 50 anni. I parlanti più anziani, che si suppone, invece, siano meno alfabetizzati, evitano l'avverbio di maniera in *-mente* a favore di altre strategie di avverbializzazione che vedremo in seguito. Non si tratta di un dato particolarmente significativo dal momento che il sistema bicategoriale, quello in cui le categorie dell'aggettivo e dell'avverbio risultano formalmente distinte, è stato già definito da Hummel (2011, 2017) come quello appartenente ad un contesto socio-culturale di progressiva standardizzazione.<sup>3</sup>

L'assenza di una forma propria per l'avverbio non significa che in questi dialetti anche la funzione avverbiale sia assente o poco frequente. La funzione avverbiale è, infatti, vitale, ma viene espressa tramite altre strategie formali e lessicali. La più diffusa è il ricorso all'aggettivo corrispondente.

In quale forma l'aggettivo occorre per esprimere la funzione avverbiale nei dialetti meridionali dell'Italia è spiegato dettagliatamente in alcuni lavori di Ledgeway e Silvestri (Ledgeway - Silvestri 2016; Silvestri 2017). Per questi dialetti non vale,

---

1 L'idea del sincretismo tra aggettivo e avverbio era stata già presentata da Rohlf (1969), per il quale «è possibile che una speciale distinzione grammaticale dell'avverbio sia andata perduta anzitutto nelle popolazioni bilingui della Magna Grecia, a causa della confluenza fonetica della desinenza dell'avverbio con quella dell'aggettivo» (Rohlf 1969: 244).

2 Cruschina spiega che, al contrario di ciò che afferma Rohlf, per il siciliano antico si trovano gli avverbi in *-mente* «ad esempio nei componimenti di Stefano Protonotaro, ma anche in opere in prosa quali *Lu libru de lu Dialogu de Santu Gregoriu*. [Ciononostante,] gli avverbi in *-mente* in siciliano antico e, da qui, nel siciliano letterario possono essere dunque considerati come forme regolari tuttavia sconosciute al linguaggio comune. Nel siciliano parlato moderno, invece, gli avverbi in *-mente* sono un prestito dall'italiano» (Cruschina 2010: 19-22).

3 L'attribuzione bicategoriale «appears to be a cultural phenomenon that recurrently occurs in socio-historical contexts of standardized literacy», laddove l'attribuzione monocategoriale «is profoundly rooted in oral tradition(s) and consequently reemerges where the impact of literacy fails or weakens» (Hummel 2017: 48).

infatti, la regola dell'accordo zero<sup>4</sup> dell'avverbio, o dell'elemento che esprime l'avverbio; nel caso dei dialetti meridionali, l'aggettivo risponde a regole di accordo con il nominale presente nella stessa frase in base a precisi criteri strutturali. La regola generale alla base dell'accordo aggettivale nelle varietà meridionali è quella che segue la scissione attivo-stativa: gli aggettivi in funzione avverbiale si accordano con l'oggetto o con un soggetto di tipo Paziente/Undergoer, mai con il soggetto di tipo Agente/Attore, determinando quindi la scissione tra argomenti interni e esterni del verbo (Ledgeway - Silvestri 2016).

Vediamone i dettagli in alcuni esempi dei dialetti dell'area apulo-barese tratti dal corpus.<sup>5</sup>

- (1) Mammə n'ɔ kriʃʃout bbunə. (Putignano, BA)  
Mamma ci ha cresciuti *buoni*
- (2) Annə i sepə meʃke bbwenə/ bbonə i kartə (Noci, BA)  
Anna le sa mischiare *buono/buone* le carte
- (3) Nəkolə, ɛɔ kə feʃə a feʃə, 'a feʃə bbonə. (Cisternino, BR)  
Nicola, ciò che fa fa, la fa *buona*

La funzione dell'aggettivo *buono/-a* in queste frasi è avverbiale, corrisponde cioè all'italiano 'bene'. Come si può notare, al contrario dell'avverbio italiano indeclinabile 'bene' però, l'aggettivo in queste frasi si declina in base al genere. La distinzione tra femminile e maschile è distinguibile grazie al fenomeno della metaforesi, per cui si hanno gli esiti [bwenə] o [bbunə] per maschile sing. e plur. e [bbonə] per il femminile sing. e plur. (Loporcaro 2009). Quello che gli esempi (1) - (3) confermano è che l'aggettivo in funzione avverbiale si accorda con il genere grammaticale dell'oggetto. Ci possono essere, però anche casi in cui sono possibili entrambe le alternative: quella con l'aggettivo di *default* al maschile singolare e quella con l'aggettivo accordato, come si vede nel caso (2). Ledgeway - Silvestri (2016), per i casi con la doppia opzione, spiegano che la diversa selezione dell'aggettivo (con o senza accordo) genera una differenza semantica, seppur lieve: l'interpretazione orientata sull'oggetto e quella orientata sul soggetto. L'accordo veicola un'interpretazione in cui la semantica dell'avverbio risulta legata più all'oggetto che al soggetto; nel caso della frase in (2), avremo rispettivamente le due seguenti interpretazioni «Anna è brava a mischiare le carte» e «Le carte sono mischiate bene per mano di Anna».

4 L'accordo zero, o l'assenza di accordo, si registra, tuttavia, in altre lingue romanze come il rumeno e i dialetti dell'Italia settentrionale.

5 Per la trascrizione degli esempi dialettali, oltre all'apertura vocalica, il criterio qui adottato tiene conto della distinzione tra le velari e le affricate postalveolari con i simboli rispettivamente di < k > / < g > e < ɟ > / < ɡ >. La sibilante postalveolare è indicata con < ʃ >.

Nei casi in cui l'aggettivo non subisce l'effetto della metaforesi, è più difficile stabilire la presenza dell'accordo dal momento che i dialetti apulo-baresi sono compresi in quelle varietà dialettali meridionali in cui compare l'indistinta alla fine di parola.

- (4) A ɡonnə, mə l'ɔ tagɡjetə *prećisə* (Noci, BA)  
la gonna, me l'ha tagliata *preciso/precisa*

### 3. AVVERBIALIZZAZIONE TRAMITE REDUPLICAZIONE

Tuttavia, gli aggettivi occorrono non raramente anche reduplicati. La reduplicazione sintattica degli aggettivi è una delle possibilità per rispondere con più precisione all'individuazione dell'accordo. Nei dialetti apulo-baresi, la vocale etimologica del genere appare, infatti, esclusivamente a marcare il femminile singolare in sintagmi complessi del tipo N+AGG (*gonna bbjangə*, 'gonna bianca'), AGG + N (*bella gonnə*, 'bella gonna'), AGG + AGG (*na gonna bella grannə*, fm. 'bella grande') (cfr. Passino 2017).

Nell'esempio (5), l'aggettivo *prećisə*, 'preciso', in funzione avverbiale è accordato con l'oggetto; la marca del femminile è sul primo dei due elementi che formano la reduplicazione:

- (5) A ɡonnə, mə l'ɔ tagɡjetə *prećisa prećisə* (Noci, BA)

La reduplicazione dell'aggettivo è un fenomeno molto frequente nei dialetti apulo-baresi. Si tratta, in generale, di una strategia sintattica adottata nell'area romanza per esprimere funzioni quali intensificazione e rafforzamento espressivo. Tuttavia, i dialetti apulo-baresi si servono della stessa strategia per esprimere anche il grado superlativo, dal momento che questi dialetti sono privi di un morfema lessicalizzato del tipo -ISSIMUS.

- (6) Na lunə *bbianga bbjangə*  
una luna bianchissima

Ci si chiede, tuttavia, se ogni volta che occorre la reduplicazione dell'aggettivo ci sia l'intento da parte del parlante dialettologo di esprimere la funzione dell'elativo o sia una scelta stilistica, sulla scia di quanto succede per l'italiano standard, in cui la reduplicazione aggettivale del tipo *piano piano* è un meccanismo stilistico-espressivo più che grammaticale.<sup>6</sup> Esiste per queste forme di reduplicazione un dibattito relativo

---

6 Una reduplicazione è considerata grammaticale se costituisce una strategia sistematica per una determinata lingua. «Reduplication exists if a specific grammatical form makes systematic use of reduplicative» (Reduplication Project, Institute of Linguistics, University of Graz).

alla posizione che queste occupano in un continuum i cui poli sono *grammatica* da una parte e *stile* dall'altro (cfr. Stolz *et al.* 2011).

Vi sono, però, nei dialetti apulo-baresi, usi della reduplicazione aggettivale la cui funzione non è direttamente legata all'intensificazione: precise condizioni strutturali, infatti, impongono alla reduplicazione aggettivale di costituire una delle possibilità di esprimere la funzione avverbiale.

Questa riflessione nasce dall'osservazione dei questionari somministrati direttamente ai parlanti nei 12 paesi dell'area apulo-barese. La richiesta è stata quella di tradurre dall'italiano al proprio dialetto frasi contenenti avverbi del tipo *-mente*. Il risultato è stato che, nella maggior parte dei casi, l'avverbio di maniera è stato reso in dialetto attraverso la reduplicazione dell'aggettivo corrispondente.

- (7) a. M'a fæ i kaosə *gǵiustə gǵiustə* (Noicattaro, BA)  
 b. Amə a ffa i kosə *preçisə* (Putignano, BA)  
 c. Amə a ffe i kosə *onestə onestə* (Noci, BA)  
 Dobbiamo fare le cose precisamente
- (8) a. Nikolə ə fattə nu lavorə *pulitə* (Noci, BA)  
 b. Nəkolə ə fattə u servəzjə *esattə esattə*. (Putignano, BA)  
 Nicola ha fatto il lavoro correttamente
- (9) a. [...] lə kanzunə la 'mbarə *veločə velocità*. (Bari)  
 b. [...] sə 'mbær i kanzəunə *façələ façələ* (Altamura, BA)  
 c. [...] s'mberə i kanzonə *façələ façələ* (Adelfia)  
 (N) impara le canzoni facilmente

La reduplicazione totale degli aggettivi è stata già riconosciuta, per altre varietà, come strategia grammaticale per la formazione di avverbi (cfr. Amenta 2010 per il siciliano, Passino 2017 per l'abruzzese). Tuttavia, non si può dire che in questi dialetti il processo reduplicativo costituisca una norma per l'espressione degli avverbi, come questi esempi mostrano. Nell'esprimere la funzione avverbiale tramite aggettivo, la reduplicazione è preferibile, infatti, ma non obbligatoria (vedi esempi (7b) e (8a)).

Nei dialetti meridionali, per la funzione avverbiale, il ricorso alla reduplicazione totale non è circoscritto alla classe degli aggettivi. Funzioni avverbiali emergono solitamente anche da reduplicazioni nominali: *makkjə makkjə*, 'piena di macchie', *kosta kostə*, 'lungo la costa', ecc. (Amenta 2010; Sgarioto 2006). Le costruzioni che coinvolgono nomi, però, non possono adempiere alla stessa funzione se solo un elemento lessicale è espresso, senza cioè che vi siano le due copie: espressioni come *\*na gonna makkje* o *\*vè costa* non funzionano perché il nome da solo non veicola nessun significato. La reduplicazione in questo caso è obbligatoria.

Da questo schema, per analogia, è possibile che i parlanti avvertano anche gli aggettivi reduplicati più avverbiali rispetto alla versione alternativa dell'aggettivo singolo. La possibilità di usare comunque l'aggettivo singolo in funzione di avverbio è

motivata dal fatto che anche nelle lingue romanze con sistema bicategoriale si ricorre all’uso monocategoriale di determinati aggettivi (cfr. Ledgeway - Silvestri 2016; Hummel 2011):

- (10) Les hommes travaillent *dur* (fr.)  
Gli uomini lavorano *sodo* (it.)  
Los hombres trabajan *duro* (sp.)

Tuttavia, la preferenza dell’aggettivo reduplicato è soprattutto motivata dall’ambiguità che, invece, l’aggettivo singolo comporta. Nei casi privi di reduplicazione (7b) e (8a), infatti, non si può stabilire con certezza se l’aggettivo ha funzione avverbiale o attributiva. Questa lettura ambigua è anche motivata dal fatto che si tratta di contesti sintattici in cui l’aggettivo segue immediatamente il nome, anziché il verbo. L’ambiguità in strutture del tipo VNM (*Verb Noun Modifier*) è considerata, infatti, da Hummel (2017: 25) uno dei motivi dell’abbandono del sistema monocategoriale a vantaggio di quello bicategoriale.<sup>7</sup>

In (8a), il ricorso all’aggettivo *pulitə*, ‘pulito’, sembra avere un’interpretazione più attributiva che avverbiale («Nicola ha fatto un lavoro che è pulito»). L’ambiguità, a vantaggio di una lettura avverbiale, sarebbe esclusa se ci fosse, invece, la reduplicazione:

- (11) Nikolə ɔ fattə nu lavorə *pulitə pulitə*

Nell’esempio (11), infatti, ci sarebbe più corrispondenza con la frase di cui è stata richiesta la traduzione: «Nicola ha svolto il lavoro in maniera pulita/correttamente».

È possibile applicare la stessa analisi all’esempio (9b). Il parlante ha optato per la reduplicazione, probabilmente perché la presenza di un solo aggettivo avrebbe comportato un’interpretazione più attributiva che avverbiale.

- (12) [...] sə ‘mbær i kanzəunə *facələ*  
[...] impara le canzoni che sono facili/? facilmente

La reduplicazione dell’aggettivo nell’apulo-barese sembra, quindi, essere preferibile in determinate condizioni strutturali, quando cioè l’aggettivo segue immediatamente il nome. Il motivo è che la reduplicazione fungerebbe da disambiguante rispetto all’interpretazione attributiva a vantaggio di una avverbiale.

Se, infatti, l’aggettivo è in posizione postverbale, nel caso cioè in cui segua imme-

7 «In the distribution VNM, modifier and verb are separated by a noun. In this case, [...] is formally ambiguous since the adjective can be a modifier of NP (*el coche rápido*, ‘the fast car’), although in oral communication the adverbial interpretation is possible as well» (Hummel 2017: 25).

diatamente il verbo, la scelta della reduplicazione rimane opzionale:

(13) I kəsə, l'am a fe *prečisə* (*prečisə* = opzionale) (Gioia del Colle, BA)  
Le cose, le dobbiamo fare precisamente

Gli esempi (7)-(9) mostrano, tuttavia, che non vi è una tendenza omogenea della distribuzione delle forme reduplicate a discapito di quelle con l'aggettivo semplice. Si segnala, però, che l'aggettivo *facile* (9) non occorre mai singolarmente<sup>8</sup> in uno schema V OD + *facile*. Proprio per la stretta adiacenza con l'elemento nominale, l'effetto sarebbe quello di qualificare quest'ultimo. Si potrebbe ipotizzare che per le coppie considerate (fare) *lavoro corretto*, (fare) *cose oneste* e (imparare) *canzoni facili*, con i rispettivi verbi, la necessità di disambiguare sia più stringente per la terza coppia, che infatti non compare mai senza il ricorso ad una strategia sintattica o lessicale (ricorso ad un lessema aggettivale diverso). Ciò significherebbe che, in queste costruzioni, la semantica gioca un ruolo non meno importante della sintassi.

#### 4. CONCLUSIONI

La reduplicazione totale in area italo-romanza è uno dei fenomeni nei confronti del quale è cresciuto l'interesse della ricerca linguistica. Il motivo è dovuto alle questioni di natura morfosintattica che queste costruzioni fanno emergere. Per secoli, infatti, la reduplicazione totale è stata osservata e analizzata come fosse un fenomeno di competenza della pragmatica, dal momento che in italiano standard l'osservazione di questa non comporta analisi sistemiche, essendo una struttura in certi casi relegata all'espressività e in altri casi cristallizzata (vedi *terra terra*, *man mano*, ecc.).

A seguito della maggiore attenzione che i dialetti italiani hanno ricevuto negli anni, anche il ruolo e la natura della reduplicazione totale si va ridefinendo.

L'osservazione dei dati in area apulo-barese ha confermato che la reduplicazione di aggettivi non corrisponde esattamente alla funzione che questa assume in italiano. Aggettivi di qualità reduplicati e accordati con l'elemento nominale della frase, permettono la codifica formale dell'elativo e, in più, sono responsabili dell'espressione della funzione avverbiale. Dal momento che l'aggettivo con accordo morfologico, infatti, esprime sia la funzione attributiva che quella avverbiale, essendo l'apulo-barese un sistema monocategoriale rispetto all'attribuzione, la reduplicazione sintattica permette in certe condizioni strutturali di disambiguare queste due interpretazioni semantiche.<sup>9</sup> Per esprimere avverbi di maniera, la reduplicazione è per esempio

8 Alla richiesta di tradurre «Nicola impara le canzoni facilmente», su 10 risposte, 8 informatori hanno optato per uno schema V OD RedAGG e due per uno con dislocazione dell'oggetto e aggettivo postverbale semplice o reduplicato.

9 «[In] Southern Italian dialects morphological settings do not disambiguate between adjectives and adverbs: indeed, agreeing modifiers are able to take scope on the verb argu-



preferibile, se non obbligatoria, in contesti in cui l'aggettivo segue il nome o un composto nominale, anziché immediatamente il verbo.

Da quest'osservazione, è lecito chiedersi se per questi dialetti la reduplicazione totale degli aggettivi sia da considerarsi un fenomeno stilistico o grammaticale. La risposta non necessariamente sarà netta e di facile individuazione. Infatti, la constatazione che la reduplicazione aggettivale rappresenti per un dialetto un processo grammaticale a tutti gli effetti, non esclude che ci possano essere degli usi della stessa legati all'espressività di un parlante, sulla scia di quel che avviene in italiano standard.

Il problema del continuum *grammar and style* individuato per la reduplicazione nelle lingue europee (cfr. Stolz *et al.* 2011) è stato, infatti, risolto dalla tipologia linguistica in termini di 'libertà di scelta': più libertà un parlante ha nella possibilità di utilizzo di una costruzione, più questa sarà considerata una strategia stilistica. Nel caso contrario, saremo di fronte ad una regola grammaticale.<sup>10</sup> La nostra indagine ha mostrato che per gli aggettivi reduplicati si verificano entrambe le circostanze.

## BIBLIOGRAFIA

- Amenta 2010 = Luisa Amenta, *La reduplicazione sintattica in siciliano*, in «Bollettino – Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 22, pp. 345-358.
- Cruschina 2010 = Silvio Cruschina, *Aspetti morfologici e sintattici degli avverbi in siciliano*, in «Quaderni di lavoro ASIt», 11, pp. 19-39.
- Hummel 2011 = Martin Hummel, *The interface of adjectives and adverbs in Romance. Facts and arguments for discussions*, Project's website: <https://adjective-adverb.uni-graz.at/>.
- Hummel 2017 = Martin Hummel, *Adjectives with adverbial function in Romance*, in Martin Hummel - Salvador Valera, *Adjective Adverb Interfaces in Romance*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamin, pp. 13-46.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano antico*, Tübingen, Niemeyer.
- Ledgeway - Silvestri 2016 = Adam Ledgeway - Giuseppina Silvestri, *L'accordo degli avverbi aggettivali e del participio passato nei dialetti meridionali*, in Patrizia del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del Quarto Convegno Internazionale di Dialettologia*, Venosa (PZ), Osanna Edizioni, pp. 163-185.
- Loporcaro 1988 = Michele Loporcaro, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Bari, Ist. Editoriali e Poligrafici.
- Loporcaro 2009 = Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza

---

ments and the event denoted by the verb itself, expressing morphological agreement» (Silvestri 2017: 181).

<sup>10</sup> «Style means that the speakers have a higher degree of freedom as to the employment of constructions, whereas grammar reduces this freedom considerably. The space that opens up between style and grammar can be conceived of as a continuum based on gradual increase or decrease of "freedom of choice" (Stolz *et al.* 2011).

- Passino 2017 = Diana Passino, *La composizione in abruzzese*, in Roberta D'Alessandro *et alii* (a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Utrecht, Utrecht University Repository, pp. 231-246.
- Rohlf s 1969 = Gerharld Rohlf s, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III. *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Sgarioto 2006 = Laura Sgarioto, *Caminari riva riva: su un fenomeno di reduplicazione nominale in siciliano*, in «Quaderni di Lavoro dell'ASIS», 5, pp. 36-49.
- Silvestri 2017 = Giuseppina Silvestri, *Adverb agreement in the dialects of Lausberg Area*, in Martin Hummel - Salvador Valera, *Adjective Adverb Interfaces in Romance*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamin, pp. 173-204.
- Stolz - Stroh - Urdze 2011 = Thomas Stolz - Cornelia Stroh - Aina Urdze, *Total Reduplication: The Areal Linguistics of a Potential Universal*, Berlin, Akademie Verlag.
- Valente 1975 = Vincenzo Valente, *Puglia*, in Manlio Cortelazzo (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini.
- Wierzbicka 1986 = Anna Wierzbicka, *Italian reduplication: Cross-cultural pragmatics and illocutionary semantics*, in «Linguistics», 24 (2), pp. 287-315.